

ORMAI LE STILO (E NON SOLO) DOMINANO IL MONDO LUDICO DEI BAMBINI

Un castello di carte, vecchi soldatini, una trottoia e una macchinina "con la corda"; quando per scatenare la fantasia non serviva l'elettronica



Quei "moderni" giocattoli a pile che mandano in soffitta la fantasia

Pupazzi, cassette e macchinine: adesso il divertimento è solo ad energia

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

«RICORDATI di comprare le pile per i giochi dei bimbi!», mi ha detto mia moglie mentre salivo in macchina. E mia figlia: «Sì, papà, di quelle stilo almeno tre pacchetti, e poi quelle rotonde, piatte, e una di quelle piccole, per il termometro! Anzi no, prendine due, ce ne vuole una anche per l'ippopotamo».

Sono ridisceso dalla macchina e pazientemente ho chiesto a moglie e figlia di farmi un biglietto per tutte quelle fonti di energia vitali al divertimento dei nipotini, che se le pile sono scarse addio, i pupazzi rifiutano di cantare "Il cocodrillo come fa" o "Il paese dell'incontrario", e la cassetta non si accende più e non suona più la ninna-nanna, e la macchinina che sostituisce i pedali con un vero motore dipinto rosso Ferrari non romba più e non suona più clacson e sirena e soprattutto non cammina.

Per fortuna la tivù dei ragazzi non va a pile, anche se è tutta a pagamento, sì, tutta la gamma dei canali 600 di Sky, tutta che mamma Rai ormai non è più neanche nonna e zia per i bimbi, mentre un tempo, ricordo, alle cinque, dopo i compiti, c'era proprio la "tivù dei ragazzi", si chiamava così, con cartoni animati davvero animati e telefilm come Rin Tin Tin, per non parlare dei cartoni dell'infanzia di mia figlia, primi anni '80, da Candy a quei giapponesi che giocavano a pallavolo e la palla volava e non cadeva mai, da Anna dai capelli rossi a Heidi e Remi. Niente, tutto sparito. E i libri? Anche quelli a pile! Che ripetono i versi degli animali. Nei giochi d'oggi ovunque il bimbo possi il ditino nascono suoni, versi, persino filastrocche e fiabe.

Le pile, quindi, altrimenti i giochi sciopevano. D'altro canto noi stessi andiamo a pile, basti pensare ai telecomandi dell'auto, al cellulare e a tutti i suoi mille nomi. Un tempo al momento di andare a letto la sera il primo pensiero di adolescenti era per qualcuno la pigheria della sera e per qualcun altro, o lo stesso, il ragazzo o la ragazza, la canzone preferita, il disco regalato, oggi no, oggi l'ultimo pensiero della sera è mettere sotto carica il telefono e mandare l'ultimo sms, e il primo pensiero del



L'autore e la sorella con la bambola Brasileria



"Le avventure di Rin Tin Tin", telefilm di fine anni '50

matino staccarlo e metterlo nello zainetto di scuola.

Il mondo è in mano a quei rettangolini o cilindretti con due contatti, + e -. E sono andato a comprare le pile munito del mio biglietto con l'elenco dei vari formati e sono tornato a casa felice per la sicura felicità "ricaricata" dei nipotini, e infatti, subito l'ippopotamo ha cominciato ad aprire la sua bocca immensa intanto camminando col suo passo... delicato. E la cassetta della fattoria ha cominciato a illuminare le sue finestre mentre in successione ecco il gracido notturno delle rane, il canto precoce del gallo e il parlotto delle galline in fuga, e così via tutti gli altri giochi a fare orchestra in casa.

E io, dopo quella provvista di pile, la notte mi sono svegliato alle tre circondato dai giochi del mio tempo (e poi dicono che i sogni non hanno contatto con la realtà vissuta). Ho sognato, ricordo tutto nitidamente, che le pile non c'erano e i giocattoli (pochi perché pochi erano i soldi e quei pochi servivano ad altro) quando arrivavano erano di legno o della famosa terracotta (chi la ricorda la terracotta dei soldatini?), con le staccionate dei formini assallati dagli indiani a cavallo che ti pareva proprio di sentirle le grida di battaglia. A dire il vero le pile c'erano, enormi, servivano al "flash" (una torcia nera, girando) di mio zio navigante durante le guardie notturne a bordo. Quando sbarcava portava quell'attrezzo a casa e mi affascina, bambino, vedere che faceva luce senza fi-

li (quei fili a treccia che scendevano lungo i muri fino all'interruttore a farfalla che spesso girava a vuoto) e le pile erano grandi cilindri che lo zio toglieva e custodiva in un cassetto manco fossero preziose reliquie, avvolte in bambagia e in un fazzoletto. «Devono stare al sciuoto!», diceva. Lui girava gli oceani, andava in Giappone e in America dove le tecnologie ci precedevano di almeno vent'anni.

E venne proprio da lui la prima vera bambola per mia sorella, la Brasileria, infatti veniva da Rio, son passati più di sessant'anni e invidiai mia sorella: avevo circa tre anni, e la Brasileria rimase la "nostra" bambola fino a ben oltre la prima infanzia. Non aveva pile, neppure muoveva le sopracciglia se la coricavi, era fissa, ed era alta quasi come me e aveva un vestito verde con due strisce di ricami a fiori, e fu nostra compagna come una terza sorella. Negli anni successivi i regali giunsero quasi sempre dallo zio a ogni sbarco, e ricordo la scimmia che batteva i piattini e s'inclinava a salutare. Si muoveva perché dietro, sulla schiena, aveva la corda. Chi ricorda la corda? Era la vita di neppure un minuto nel tuo pupazzo o animaletto. E la mia scimmietta faceva gli inchini e batteva i piattini, e l'orsacchiotto suonava il tamburo, mentre la nuova bambola

di mia sorella chiudeva gli occhi se la coricava e diceva addirittura una specie di "mamma".

Oggi le bambole nell'ora... mente hanno memorizzate canzonette, e ti dicono buongiorno e come si chiamano e camminano da sole. E intanto per fare i compiti ci sono già i computer che a sei anni i bimbi sanno usare, conoscono prima il computer della penna. Invece noi facevamo le aste, e la maestra Guglielminetti dava ceffoni che si sentivano per tutta

Riva se la punta della matita era troppo punta e bu-cava il quaderno oppure lo strappava cancellando con troppa forza una macchia. Le macchie del primo inchiestro! L'ordine e la pulizia erano imperativi, prima ancora che lo scri-

vere. Però... ecco, c'è sempre un però dietro ogni angolo della vita. Ho dunque portato le pile ai miei nipotini e da buon nonno ho informato gli occhiali continuando a pensare me bambino (che ruota micidiale e insieme splendida la vita) e ho cominciato, cacciavite in mano, a entrare, non più come facevo allora per curiosità di scoperta, nel corpo (o anima) dell'ippopotamo e degli animali della fattoria, per sostituire le pile scariche con le nuove (allora, bambino, se rompevo la corda del giocatto-

lo o lo smontavo per curiosità lui moriva, ora con le pile resuscitata) ma poi, dopo qualche minuto di gioco, di suoni, con l'ippopotamo che apriva la bocca camminando, l'asino che faceva "ih oh" scalciano, e così via, i bimbi sono venuti da me col vecchio "Lego" di mia figlia per fare torri e castelli. Allora ho preso le carte, sì, le vecchie carte da scala quaranta, e ho cominciato a costruire il mio castello di carte, come guardavo fare da mio nonno, ora io nonno e, miracolo! I bambini mi guardavano, bocca aperta, immobili come incantati da chissà quanti sogni e da quel mondo diverso e strano, silenzioso, che stavo edificando: due carte accostate, altre accostate, e poi altre carte posate sopra, e altre più su, un piano, due piani (oggi in certi quartieri popolari di città sono caseggiati veri, obbrobbiosi, un tempo erano giochi senza fine sul tavolo della cucina) e i bambini stupiti, affascinati, anche se alla fine, col nonno fiero del suo miracolo, via, una manata e la loro gioia. Dura, tanta fatica per la loro demolizione. No! Subito, due anni, hanno cominciato a prendere le carte e pure maldestramente hanno tentato di ricostruire ciascuno per sé, imitando i gesti del nonno, rifiutando l'aiuto. E guai ora a distrarli da là, silenziosi per oltre un'ora, senza pile, col niente che è tutto, l'immaginazione!

L'immaginazione dei bambini è la loro fiaba da raccontare, da nutrire, fatta spesso proprio di semplicità, perché per l'immaginazione i bambini hanno bisogno d'una sola cosa: curiosità.

Avevo comprato le pile anche per due libri parlanti: quello che posando un dito sulla figura di un animale ne ripeteva verso e nome, e quello che in modo sintetico, con una vocina graziosa, narrava Cappuccetto rosso o Biancaneve e il Brutto anatroccolo. Li hanno ascoltati, sfogliati, poi mi hanno guardato e, soddisfatta la rinnovata curiosità delle pile capaci di far parlare i libri, hanno cercato allora. Perché i bimbi d'oggi hanno troppe e il troppo alla fine li annoia, e forse essi cercano proprio la curiosità nel niente, nell'invenzione del momento e, credo, o voglio credere da nonno, nella voce da ascoltare e nella faccia da guardare in chi è loro vicino, paziente, complicato, perché per loro è quella la voce senza le pile, quella d'ogni giorno, perché è la vibrazione d'amore, quella che va dentro... dentro.

L'autore è scrittore e saggista